

Questo è un regalo
di:
per:

L'interdipendenza tra uomo e ambiente



TERESA BOI*

Serve una nuova alleanza tra l'uomo e ciò che lo circonda

La vita sul nostro pianeta si mantiene, nel suo complesso, grazie ad una fitta e complessa trama di relazioni che nel corso di un tempo lunghissimo si sono stabilite tra gli organismi viventi e il loro ambiente naturale. L'ecologia, studiando i rapporti e gli scambi continui che avvengono tra gli esseri che popolano la Terra e l'ambiente, ha messo in evidenza che le varie parti sono tutte collegate: l'aria, l'acqua, il suolo, le rocce, gli esseri viventi, formano un unico complesso nel quale interagiscono e si influenzano reciprocamente. Lo scienziato inglese James Lovelock ha paragonato il nostro pianeta ad una navicella spaziale che si muove isolata nello spazio ricevendo dall'esterno solo l'energia del Sole. Se nella navicella accade qualcosa ad un componente, anche i motori e l'equipaggio ne risentiranno. Così accade alla Terra. Quindi il nostro pianeta è molto di più della somma delle sue parti. È un vero e proprio sistema, cioè un sistema ecologico o ecosistema. Comprendere la stretta interdipendenza tra comunità e ambiente è di importanza essenziale per capire le conseguenze della presenza e dell'attività umana sui delicati equilibri naturali, dalla cui conservazione dipende la sorte della nostra civiltà. Per questo è necessario partecipare attivamente portando il proprio contributo personale di conoscenze, abilità e, in genere, tutto il proprio sapere, per agire in modo responsabile, osservando le regole, valutando rischi, opportunità e opzioni diverse, collaborando e proponendo soluzioni per risolvere i

problemi che si incontrano nella vita. È necessario conoscere e riconoscere il valore e le potenzialità dei beni ambientali, per una loro corretta fruizione e valorizzazione. Per diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura, una finalità generale dell'intero sistema d'istruzione è proprio l'educazione ad una cittadinanza attiva e responsabile e ad una consapevolezza dei grandi problemi ambientali. L'Educazione ambientale, come l'Educazione alla cittadinanza, contribuirà in maniera significativa al rafforzamento delle competenze fondamentali dei cittadini del XXI secolo per costruire un'identità "glo-cale" in una società capace di futuro. Anche papa Francesco ha dedicato un intero capitolo (il sesto) dell'enciclica "Laudato si'" alla cura della casa comune, attribuendo una funzione centrale proprio ad "educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente". Se questa, prima, era molto centrata sull'informazione scientifica, sulla presa di coscienza e sulla prevenzione dei rischi ambientali, ora deve tendere a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo, in modo che aiuti effettivamente i giovani a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione. ■

*Pedagogista, insegnante, coordinatrice mondiale di EDU, Educazione e Unità

Bambini bulli: cosa fare?

Serve uno sforzo congiunto di tutti gli educatori, per prevenire, gestire e arginare questo fenomeno



EZIO ACETI*

Sempre più spesso vengono raccontati fatti inerenti episodi di bullismo e di prevaricazione fra i ragazzi e i giovani. Di solito sono studenti della scuola media o giovani delle scuole superiori. Non mancano però anche piccoli episodi fra bambini delle scuole elementari. E questo preoccupa non poco le famiglie e gli insegnanti.

Quello che viene messo in campo per cercare di prevenire o gestire il fenomeno consiste in una informazione corretta circa gli effetti negativi sulla vittima, ma anche sui rischi che corrono l'aggressore e gli altri ragazzi che, pur consapevoli di quanto accade, non porgono alla vittima l'aiuto necessario per mettere fine agli atti di bullismo. Tutto ciò avviene mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti presenti o in qualche modo responsabili: le famiglie, gli insegnanti, la classe, i dirigenti. Lo sforzo educativo è sicuramente corretto per la gestione del fenomeno e pare che la maggior presa di coscienza dei ragazzi e delle famiglie possa dare i frutti sperati, portando ad una diminuzione dei casi.

Mi sembra utile però fare una piccola riflessione per strutturare un'autentica prevenzione del fenomeno. Innanzi tutto, occorre non drammatiz-

zare gli episodi per evitare l'effetto imitazione (in realtà, guardando le statistiche, il fenomeno non è assolutamente in aumento). È importante, però, anche non banalizzare quanto succede: la violenza fisica, verbale, va sempre condannata e bandita da ogni relazione.

È, però, soprattutto importante agire sulla prevenzione, mettendo in campo tutte quelle azioni che impediscono il manifestarsi del bullismo e cioè:

- 1) Una educazione alla relazione per tutti i bambini sin dall'infanzia.
- 2) Una promozione del valore di ciascuna persona come coesenziale alla propria vita.
- 3) Una educazione alla cooperazione e all'altruismo in tutte le scuole mediante esperienze forti di solidarietà e di gruppo.
- 4) Una messa al bando di tutte le meritocrazie che vengono portate avanti, che danno l'idea di categorie di ragazzi e bambini bravi e non, causando gelosie, orgoglio e competitività inutili.
- 5) Una promozione del valore di ciascuna persona come dono per l'altro.

In questo modo, per i bambini diventerà naturale e normale trattare bene l'altro, favorendo un circolo virtuoso ove il bene e il positivo generano e abitano ad altro bene e ad altro positivo. ■

**Psicologo dell'età evolutiva*



Il consiglio della nonna

MARINA ZORNADA*

Ho una grandissima amica che ora è in cielo, si chiamava Graziella. Era davvero una persona speciale, amava le persone, i grandi e i piccoli, fino a farle sentire uniche, felici e realizzate. Per aiutarti a crescere, poteva essere anche molto diretta, come una volta in cui parlavamo dell'educazione dei figli. Davanti a una pianta striminzita, curata poco e male, con un bel sorriso, mi disse: «Chi non è capace di curare le piante non è capace neppure di occuparsi delle persone». Al momento non compresi il significato di queste parole ma ora, con gli anni trascorsi, non solo penso di aver capito, ma sono proprio d'accordo. Se hai

un piccolo geranio sul balcone, devi saper leggere i segnali che ti manda per annaffiarlo nella maniera giusta, per togliere i fiori appassiti e le foglie ingiallite, devi sapere che la terra del vaso va periodicamente cambiata e concimata e, solo così, ti ricambia con tanti fiori colorati. Nello stesso identico modo è necessario prendersi del tempo per leggere i bisogni dei bambini e dei ragazzi, prestando attenzione ai loro segnali, meglio ancora se nel verde della natura o davanti all'immensità del mare. Osservando con loro il prato pulito dalle erbacce o un cielo stellato, togliendo i rami secchi di un alberello, li conosci meglio, puoi parlare con loro in maniera distesa e capire ciò che stanno vivendo. Chi poi meglio dei nonni può dedicarsi a questo con il cuore libero e sgombrato da ogni preoccupazione? ■

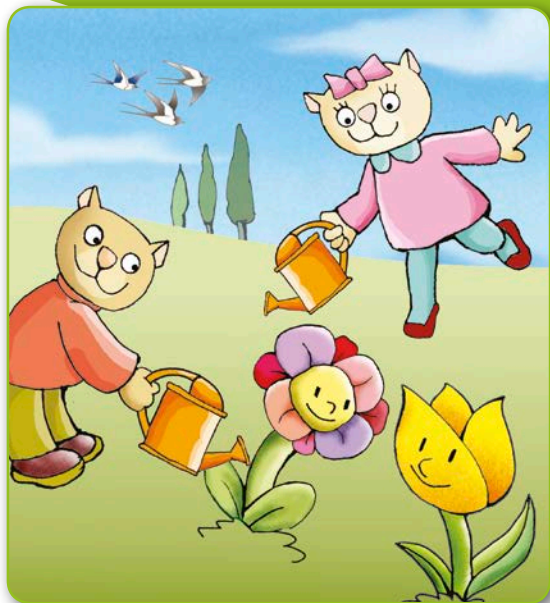
**Vicepresidente Associazione AFN onlus*

Scoprire le bellezze che ci circondano e prendersene cura

Abituando sin da piccoli lo sguardo alla ricerca del positivo, si vivrà in maniera più costruttiva e positiva il proprio rapporto con l'ambiente



PATRIZIA BERTONCELLO*



Man mano che procediamo nel percorso relativo alle abilità pro-sociali iniziato a gennaio con *Big*, ci muoviamo a cerchi concentrici dalla relazione interpersonale alla relazione coi pari e in famiglia, alla relazione con l'ambiente in cui i bambini si trovano a crescere, che iniziamo ad affrontare in questo numero. Dal punto di vista educativo/didattico credo che siano fondamentali due comportamenti da far maturare gradualmente nei bambini.

Il primo consiste nella capacità di osservare, di guardare profondamente, di sapersi stupire. A marzo ho invitato i bambini della mia classe, che vivono in una grande città, a guardarsi attorno e a scoprire, come degli investigatori, le "tracce" della primavera, i segnali del suo arrivo. La prima ricognizione l'abbiamo fatta insieme camminando nei paraggi della scuola, poi ognuno ha avuto il compito "registrare" le sue osservazioni per alcuni giorni consecutivi. È stato un esercizio davvero bello, che li ha coinvolti a scoprire le caratteristiche urbane dell'arrivo della primavera e i segni della vita che germoglia anche tra l'asfalto e il grigio dei palazzi. So, per l'esperienza maturata negli anni, che lo sguardo va educato in questa "direzione", altrimenti si crescerà come adulti incapaci di stupore. Quindi guardare,

scoprire, lasciarsi sorprendere, farsi incuriosire e in qualche modo documentare, con disegni, brevi appunti... e, perché no?, con l'aiuto dei cellulari di mamma o papà per coinvolgere anche loro nella gara di scoperta del bello, che tante volte non sappiamo cogliere nello scorrere dei nostri giorni. Un papà mi ha detto che questo "compito" assegnato al figlio aveva ottenuto l'effetto di far riscoprire la "bellezza" presente in modo inaspettato in tanti particolari della città, e che lui aveva ignorato per anni nel tragitto convulso verso il posto di lavoro. Se non si ha uno sguardo capace di vedere l'ambiente attorno, difficilmente si arriverà a interiorizzare comportamenti di tutela e valorizzazione.

Secondo atteggiamento importante è quello del "prendersi cura". Certo, il tutto commisurato all'età dei bambini, ma è importantissimo il sentirsi affidata una piantina da innaffiare, un'aiuola del cortile in cui coltivare bulbi, un pezzo di prato da ripulire, un animaletto da accudire. Se poi l'esercizio del prendersi cura è svolto con i compagni di scuola o con il gruppo dei coetanei, ha senza dubbio un valore aggiunto. Un giorno un mio ex alunno diventato assessore all'Ambiente e all'urbanistica della sua cittadina, venne a trovarmi. «Sai, maestra – mi confidò –, la mia scelta di impegno politico e nel campo della tutela ambientale affonda le sue radici nelle esperienze fatte insieme in classe. Ricordi che avevamo "adottato" due aiuole del quartiere e come avevamo lottato perché il Comune venisse a ritirare la carta a scuola, per riciclarla? Eravamo una classe davvero ecologica, in tempi non sospetti». Inutile nascondere la mia soddisfazione, che ha riconfermato in me la convinzione che alcune esperienze condotte nell'età d'oro della crescita, segnino e direzionino i comportamenti dei cittadini adulti. Se poi ci si sperimenta insieme ai pari, si percepisce più chiaramente di essere parte del creato, di un tutto che ci supera e ci contiene, si sviluppa un senso di appartenenza comune che può divenire radice di scelte consapevoli e attive di tutela dell'ambiente e della natura. ■

**Insegnante di scuola primaria*

La natura è maestra

Gli educatori dovrebbero restituirle il ruolo che le spetta nella crescita fisica, psicologica e spirituale dei bambini



MARIO IASEVOLI*

Nel mio libro di testo delle elementari c'era scritto che il mondo poteva essere diviso in elementi artificiali, pensati e prodotti dall'uomo, ed elementi naturali. Da allora il nostro rapporto con la natura è significativamente cambiato e ancora oggi è in evoluzione. Per quanto riguarda i bambini, ad esempio, alcuni studi hanno evidenziato che i nostri figli trascorrono mediamente meno di 30 minuti al giorno all'aria aperta e ben più di un'ora e mezza davanti a televisione, tablet o smartphone. E ciò accade sin dai primi anni di vita. Se in passato bastava uscire di casa per vedere un cavallo o una mucca, oggi molti bambini sotto i 2/3 anni non hanno mai visto un animale da fattoria. Probabilmente, con il passare del tempo, sentiremo di appartenere più al mondo artificiale che a quello naturale. La natura, invece, è luogo privilegiato di sperimentazioni e apprendimenti. Un contesto relazionale ed esperienziale fondamentale per la crescita e il soddisfacimento di molti bisogni primari dei bambini. Molte volte abbiamo sentito dire che "la natura è maestra", ma qual è il senso più profondo di questa frase? In che modo essa educa? La natura promuove e sostiene, in modo armonico, lo sviluppo di tutte le dimensioni della persona: cognitiva, psicomotoria, sensoriale, emozionale, relazionale. La natura è un laboratorio dell'intelligenza attraverso cui il bambino sperimenta, costruisce, verifica le sue ipotesi, scopre le leggi (es. spazio-tempo, causa-effetto), padroneggia i materiali e gli elementi, assiste ai loro continui cambiamenti, attribuisce somiglianze e differenze in ciò che lo circonda, ecc... Piaget immaginava il bambino come un piccolo scienziato il cui compito principale è quello di conoscere il mondo, dargli un senso, e la natura è il suo laboratorio.

La natura è anche una palestra per il corpo. È fatta di strade da scoprire e sentieri da esplorare, di salite impervie, ostacoli da affrontare, dossi da scavalcare, massi su cui arrampicarsi, e poi discese da vivere divertendosi. La natura sollecita e attiva i nostri sensi, le "porte" attraverso cui entriamo in contatto con il mondo: ci consente di toccare (i piedi sul prato o le mani nella sabbia), osservare (l'acqua che

scorre o il sole che tramonta), annusare (il profumo dei fiori), ascoltare (il verso degli uccelli o il fischio del vento), gustare (un frutto appena colto). La natura è anche una finestra sulle nostre emozioni: la meraviglia, la scoperta, la paura, la curiosità, la fatica, la felicità. Queste esperienze sono una ghiotta opportunità per promuovere la competenza emotiva del bambino: avere a che fare con le proprie emozioni (sperimentarle, riconoscerle, dargli un nome ed esprimerle in modo adeguato rispetto agli altri e alla situazione) e con quelle degli altri. La natura è anche un luogo di incontro, in cui il bisogno di socialità del bambino può essere ampiamente soddisfatto in modo gratificante. Infine, la natura soddisfa allo stesso tempo un bisogno primario del bambino, il gioco, e promuove una sua caratteristica fondamentale, la creatività. Il primo rappresenta il modo attraverso cui il bambino conosce sé stesso e il mondo. La seconda, come diceva lo psicoanalista inglese Winnicott, riguarda «la capacità di creare e ricreare il mondo», e quindi di farlo progredire.

Qual è il compito di noi educatori? Far sì che la natura torni ad essere maestra per i nostri figli, ridandogli spazio e valore nella loro esperienza di crescita. L'educazione è fatta di strumenti conoscitivi, di strumenti applicativi ma anche di azioni educative. Costruire e rendere forte il rapporto tra la natura e i bambini dovrebbe essere un vero e proprio impegno, fatto non solo di parole, ma soprattutto di scelte e azioni quotidiane e continue. Ma non solo. Che tipo di rapporto vogliamo promuovere? Oggi l'uomo esercita un dominio sulla natura, con tutte le derive che conosciamo. Dovrebbe essere nostro compito promuovere un rapporto educativo di reciprocità tra il bambino e la natura: da un lato un habitat in cui vivere, da conoscere e usare, dall'altro un luogo da proteggere e preservare con cura. Semplicemente perché anche noi facciamo parte del mondo naturale. ■

*Psicologo dello sviluppo e dell'educazione